

Le regole per chi esce dal tunnel «I positivi a casa? Facciano così»

Uno staff di trenta persone impegnate come detective nelle indagini epidemiologiche

PIACENZA

● In prima linea, al dipartimento di Sanità Pubblica dell'Ausl si lavora a testa bassa da quando è scoppiata l'epidemia: «Non scendiamo nel panico, ma guai a sottovalutare, guai a prendere la situazione alla leggera» sostiene il direttore, dottor Marco Delle-donne.

Il servizio sanitario su 480 casi positivi (dato dell'altro ieri) riscontrati a Piacenza ha avviato complesse indagini epidemiolo-

giche che hanno richiesto almeno duemila contatti da parte dello staff (trenta persone fra assistenti sanitari e medici), un lavoro immane, assorbente: «Contattiamo persone, diamo istruzioni, cerchiamo di ricostruire i contatti avuti dalla persona risultata positiva. Mediamente una persona infetta ha avuto una ventina di contatti stretti. C'è un gran lavoro. L'indagine epidemiologica porta via molto tempo, molto per ciascuno dei casi e siamo solo all'inizio».

Dottor Delle-donne, come ci si deve comportare oggi?

«Restare a casa il più possibile. Sicuramente chi ha sintomi in-

fluenzali deve restarci fisso sino alla guarigione»

Sappiamo che ci sono vari tipi di isolamento domiciliare per i casi di malati positivi, ci spieghi

«La quarantena o osservazione, ma il termine esatto è "permanenza domiciliare fiduciaria" ri-



Mediamente una persona infetta ha almeno venti contatti stretti»

guarda alcune tipologie. Chi ha transitato o soggiornato in zone rosse deve segnalarlo al Dipartimento di sanità pubblica e se non dimostra o se non garantisce di aver avuto dispositivi di protezione, c'è la permanenza domiciliare di 14 giorni, il nostro dipartimento li istruisce sul punto. I 14 giorni decorrono da quando c'è stato quel passaggio o soggiorno. Se poi manifestano febbre o sintomi respiratori devono avvisare il Dipartimento di sanità e diventano sospetti di contagio. Un'altra eventualità è se hai avuto contatti stretti, basta una stretta di mano o aver avuto contatto diretto con secrezione di persona infetta, per esempio aver toccato



Il dottor Marco Delle-donne, dirige il dipartimento di Sanità pubblica

un fazzoletto usato, pensiamo ad addetti di lavanderia, o essere stati faccia a faccia con persone positive per un tempo superiore a 15 minuti e a meno di due metri. Ci sono poi gli operatori sanitari che hanno avuto contatto con infetti senza aver dispositivi di protezione e se vengo

a saperlo hanno l'obbligo di stare a domicilio 14 giorni. Tutti da casa devono misurare la temperatura mattina e sera, stare in isolamento, non avere contatti sociali, non effettuare spostamenti e viaggi ed essere raggiungibili al telefono».

Ci sono casi di persone risultate positive che si curano a casa e stanno uscendo dal tunnel, a chi possono rivolgersi per dubbi o necessità? I medici di famiglia non sempre hanno risposte specifiche. I numeri dedicati sono spesso inaccessibili.

«I casi di persone risultate positive al tampone, ma con sintomi lievi, che si trovano a casa devono osservare il periodo di 14 giorni di sicurezza per evitare che il virus circoli, questo periodo decorre dal momento in cui sono del tutto cessati i sintomi quali tosse, mal di gola e febbre. Prima di riprendere la normale attività sociale la persona deve essere sottoposta a due tamponi con esito negativo a distanza di 24 ore uno da altro. Chi è al domicilio dovrebbe segnalare la propria variazione di stato al Dipartimento di sanità pubblica o al medico di medicina generale, finita l'osservazione è clinicamente guarito, ma lo deve stabilire il medico di famiglia che deve comunicare a noi il termine e la guarigione clinica, noi poi disponiamo i

due tamponi, se negativi si può rientrare nella vita normale. Sul modulo attraverso cui le persone sono state contattate dall'Igiene pubblica c'è il numero di telefono della nostra segreteria di Dipartimento e c'è anche un canale e-mail».

Se la persona guarita deve rientrare al lavoro come si deve comportare?

«I datori cominciano a richiedere certificati. Al momento non ne è previsto uno specifico, la Regione ci sta lavorando. Basta un certificato di riammissione da parte del medico di famiglia, come si fa per il rientro a scuola».

Chi convive con un positivo come deve comportarsi?

«Se in uno stesso nucleo familiare c'è un positivo anche asintomatico o con sintomi lievi sia lui che i familiari devono evitare contatti ravvicinati, indossare mascherina e tenere la distanza di due metri. I non malati, oltre la mascherina, dovrebbero abitualmente indossare guanti che

poi devono essere gettati, e curare l'igiene delle mani. Si è visto che da studi recenti più dell'inquinamento dell'aria è importante l'inquinamento di superfici dove vive il malato, sono le mani il veicolo di trasmissione più importante. E' bene usare sapone e acqua e passare un gel a base di alcol. A casa il malato deve avere un bagno dedicato, non promiscuo, usare asciugamani di carta usa e getta. Se il bagno è uno solo, si deve stare attenti e disinfettare molto bene le superfici promiscue».

Come ci si regola per la pulizia dei locali, la biancheria, abiti e lenzuola?

«Devono essere lavati idealmente alla temperatura di 90 gradi, o almeno a 60 per indumenti più delicati, con normali detersivi e se possibile candeggina, il cloro sterilizza ulteriormente. Per i locali dove si vive, si dovrebbe intervenire anche con prodotti a base di cloro dopo il normale lavaggio».

—Pat. Sof.